

VI domenica tempo ordinario anno A

LETTURE: *Sir* 15,15-20 (neo-volg. 16-21); *Sal* 118; *1Cor* 2,6-10; *Mt* 5,17-37

Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge e i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. Questa affermazione di Gesù, che apre il lungo testo evangelico che abbiamo appena ascoltato, può essere colta come la chiave di interpretazione non solo della missione di Gesù stesso, ma anche di ciò che è richiesto al discepolo. Queste parole sono tratte dal discorso della montagna e dunque ci collocano subito in una particolare prospettiva. È la prospettiva del Regno di Dio ormai presente e attivo nella storia dell'uomo nella persona di Gesù, nella sua parola, nei gesti che compie, gesti di misericordia, di vita, di liberazione per l'uomo. E tutto allora deve essere orientato a questo Regno: chi sceglie di seguire Gesù, deve conformare la propria vita a questa novità che ha fatto irruzione nella storia; deve testimoniare la vita che si sprigiona da questo piccolo seme che ormai è nascosto nelle zolle dell'umanità; ma soprattutto deve orientare il proprio sguardo interiore a quel Dio che è rivelato in Gesù. *Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste:* queste parole che ascolteremo domenica prossima, aprono l'orizzonte della vita del discepolo alla santità stessa di Dio, diventando la tensione quotidiana che deve animare ogni scelta, ogni gesto, ogni parola. Siamo come proiettati in una pienezza di vita che è quella stessa di Dio.

Possiamo allora cogliere proprio in questa prospettiva quel compimento di cui parla Gesù. Gesù compie la Legge e i Profeti, cioè quella Parola che ci rivela il progetto di Dio, il suo amore e la sua volontà, non tanto perché mette "i puntini sulla i", come si suol dire; non tanto perché da la interpretazione corretta di una parola altrimenti incomprensibile. Gesù da compimento alla Legge e ai Profeti perché riporta tutto la progetto originale di Dio, perché ci fa comprendere ciò che Dio vuole dall'uomo e il cammino che l'uomo deve percorrere per conoscere l'amore di Dio. Se Gesù non invita assolutamente a trasgredire la Parola, non si accontenta però di una pura osservanza della Parola. La Parola deve diventare vita e per far questo bisogna cogliere la vita che in essa è nascosta. Ecco allora che il compimento a cui Gesù conduce la Parola di Dio deve riflettersi anche nella scelte del discepolo. È questo il senso di quell'invito rivolto ad ogni discepolo: *se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.* Quel di più che è chiesto al discepolo non è nella linea della quantità: anzi Gesù riduce tutti i comandamenti a uno solo: *vi do un comandamento, che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.* E non è neppure nella linea di una osservanza più scrupolosa, anche se Gesù ci ricorda: *chi trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli.* Il di più richiesto al discepolo, il compimento che deve riflettersi nella vita del discepolo, è ad un altro livello: si tratta di andare in profondità e cogliere la forza profonda di ogni parola, di cogliere quell'unico comando nascosto in ogni parola, quel comando che ci rivela ciò che Dio vuole dall'uomo, quel comando che non ci rende più servi ma figli. Ed è il comando della misericordia (ecco perché Luca dirà: *Siate misericordiosi come il Padre vostro celeste*), quell'amore di Dio per l'uomo che è la forza di ogni parola, della Legge e dei profeti, quell'amore che da la vita e che, nella relazioni tra gli uomini, ha i volti del perdono, della riconciliazione, dell'accoglienza, della condivisione.

Per farci capire questo, Gesù ci offre anche alcuni esempi tratti dalla Legge, ma anche dalla vita degli uomini. Questi esempi orientano il discepolo in un duplice movimento, la cui forza iniziale sta proprio in quel *ma io vi dico.*

È anzitutto un movimento che conduce al cuore della Parola di Dio, al cuore della Legge. Di fronte ad ogni parola il discepolo non può accontentarsi di osservarla nella sua forma negativa. *Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, ecc...* Questo è importante, certamente: è il minimo che si può fare. Ma appunto, è il minimo. Dove sta il "di più"? Il "di più" sta nella scoperta che questa parola che mi viene donata perché io possa vivere contiene una chiamata alla vita: *non uccidere* non è solo non togliere la vita all'altro, ma è far sì che l'altro possa veramente vivere, nella pace, nella sua dignità di uomo, nella sua diversità, nella gioia. Ogni volta che comunico la

vita, faccio vivere l'altro e ogni volta che comunico la morte, anche con una parola dura, arrogante o con la mia indifferenza ed egoismo (anche se non sono di ostacolo all'altro), uccido. Il discepolo è, in fondo, chiamato a scoprire cosa vuole il Padre celeste attraverso quella parola che dona. E per scoprire cosa Dio vuole, il discepolo non può fare altro che guardare a Gesù. a colui che ha compiuto la volontà del Padre, nel dono della sua vita per la salvezza del mondo, perché gli uomini abbiano al vita in abbondanza.

Ma il discepolo , di fronte alla parola di Dio, è chiamato a compiere un altro movimento: verso il proprio cuore. È un cammino esigente e radicale che ci pone di fronte alla verità della nostra vita. Dagli esempi che Gesù ci pone sotto gli occhi, è subito chiaro che non basta un comportamento esterno per rendere vero l'agire del discepolo. Gesù ci mette in guardia: il comportamento esterno è ambiguo. Si può essere agli occhi degli altri osservanti, non trasgredire materialmente un solo comando della legge, ma avere il cuore pieno di desideri malvagi: odio per il fratello, invidia e gelosia, avarizia e falsità. Non si portano a compimento questi pensieri, certamente; ma sono lì, accovacciati alla porta del nostro cuore. Gesù ci invita ad andare al cuore della nostra vita: è nel cuore che si gioca ogni scelta ed è nel cuore che la parola deve essere accolta e osservata. E da un cuore che ama matureranno tutti quei gesti, quelle scelte, quelle parole che non solo osserveranno il comando di Dio, ma sapranno andare oltre, sapranno comunicare la vita, sapranno essere riflesso di quella gratuità del Padre celeste, *che fa sorgere il suo sole sui buoni e sui malvagi*.

Al cuore della Parola e al cuore dell'uomo: ecco "il di più" a cui ci orienta il cammino che Gesù ci invita percorre. Da soli non ce la faremo, sicuramente. Solo guardando a Gesù, solo lasciando agire in noi lo Spirito che ci rivela ciò che è custodito in ogni parola di Dio, solo riconoscendoci poveri e bisognosi di esser guidati per mano in questa via sempre ardua ed impegnativa, potremo essere veramente quei discepoli che desiderano essere come Gesù, *perfetti come è perfetto il Padre celeste, misericordiosi come Lui è misericordioso*.

Fr. Adalberto